

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno L. 30
semestre 11
trimestre 8
mese 2
Estero: anno L. 33
semestre 17
trimestre 9
Le associazioni non disdette
si intendono rinviate.
Una copia (in tutte le Regio
centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per
ogni riga e spazio di riga cent. 50
In terza pagina dopo la firma
del Gerente cent. 20
Nella
quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. - I manoscritti non si
restituiscano. - Lettere e pioggetti
non affrancati si respingono.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorgi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomio N. 14. Udine

SCUOLE E SCUOLE

Nel rendiconto morale dell'amministrazione del nostro Comune per l'anno 1880, il relatore incaricato di riferire sulla istruzione, dopo aver constatata la diminuzione di alunni verificatasi nelle scuole comunali maschili, notando che questa devasi in parte attribuire alle nuove scuole del Patronato, aggiunge l'osservazione seguente:
« Se dalle considerazioni numeriche si passerà ad esaminare le qualità di coloro che hanno abbandonato la scuola del Comune per frequentare quella a S. Spirito, si vedrà che per la massima parte sono i negligenti che da più anni sedevano sulle panche di una classe, e che appartengono a famiglie, a cui giova moltissimo di tenerli fuori di casa il maggior tempo possibile della giornata. Intanto per questo fatto le scuole scolastiche non sono si zeppe come per il passato, e di ciò si avvantaggiano assai il profitto e la disciplina. »

Vogliamo pur ammettere per un istante che la cosa stia come pare all'on. relatore: sia pure che nei Patronati di S. Spirito vengano raccolti gli elementi di rifiuto delle scuole comunali, ma ciò è ben lungi dal tornare ad onore di quest'ultimo. Infatti niuno vorrà chiamare, ne siamo certi, scuole modello quelle che sopra un migliaio circa di fanciulli, seppero darne quasi quattrocentinaia di negligenti, che tanti sono gli alunni delle scuole a S. Spirito. Viene di conseguenza che, stando la cosa così, tanto maggiore sarà il merito che s'hanno le scuole del Patronato nell'impartire l'istruzione a chi di essa vuol meno saperne.

Ma questa non è che una supposizione, che ora ci affrettiamo a togliere. Se il sig. relatore si fosse preso la briga di attingere a fonti più veritiere, avrebbe evitato di dare una notizia che non ha certo il merito della veridicità.

Noi non ci saremmo occupati di questa osservazione del relatore, che alla fin fine è un elogio alle scuole, per i figli del popolo, se essa non ci aprisse l'adito ad alcune riflessioni sulla istruzione primaria.

Il relatore spiega il concorso alle scuole del Patronato coll'insinuare che esse sieno quasi un porto di rifugio per la negligenza. Ma a disingannare chi il potesse credere basti accennare il fatto che in queste scuole la negligenza trova certo patiti più duri che nelle altre, e il sacrificio da eseguirsi dagli alunni è senza dubbio maggior.

Se le scuole del Patronato sono così frequentate, ciò avviene per la fiducia che esse seppero ispirare nelle famiglie del popolo, fiducia che non si cattivarsi la scuola ufficiale; e il popolo che è ricco di senso pratico se n'è accorto.

La scuola ufficiale è ben lungi dall'essere quale dovrebbe. Essa come fu ridotta dalla rivoluzione, istruisce ma non educa, dà alla mente delle cognizioni, ma lascia arido il cuore. Collo spezzato pretesto che lo Stato non deve imbastirsi di religione, si tende ogni dì più a togliere dalla scuola tutto quello che al fanciullo può richiamare l'idea di Dio. È assai se in questo stato di evoluzione anticristiana in cui fu posta la scuola, non si sia ancora giunti a strappare di mano ai giovanetti quell'umile libriccino che parla di Dio, ed insulla i rudimenti della fede; ma già se l'opera anticivile non è ancora condotta a termine, fra breve lo sarà, almeno se i voti del

ministro della pubblica istruzione potranno vedere il loro effetto. È assai se dalla scuola non fu ancora sbandito affatto il nome di Dio, sebbene anche questa impresa della rivoluzione sia in uno stadio molto avanzato; infatti il nome di Dio par che incominci a legare i denti alla maggior parte degli insegnanti, i quali non sanno più parlare ai loro alunni di Dio se non con vaghe perifrasi, prodotto di questo periodo di transizione all'ateismo.

Alla religione pura e grande di Cristo, la sola atta ad educare davvero e ad incivilire, si vanno sostituendo vani fantasmi che non giungono alla mente e nulla dicono al cuore. Quindi ai fanciulli si parli il meno possibile o meglio si taccia di religione cristiana, ciò che potrebbe urtare le suscettibilità di qualche ispettore ecclesiastico e si facciano loro invece reboare alle orecchie le parole altisonanti di religione del lavoro, religione del dovere, e d'altre simili religioni, tutta roba che non ha altro merito che quello di surrogare nomi e cose che dalla rivoluzione non si vogliono più.

E su questi vani fantasmi si vuol poi erigere la morale; morale che non è più quella pura, disinteressata, sublime di Cristo, ma piccola, impotente, egoistica e manichea come i fondamenti su cui venne innalzata. Qual meraviglia poi che da questa morale si ricavano frutti quali essa può dare? Qual meraviglia che il fanciullo che una volta procurava di adempire i suoi doveri anche senz'altro testimonio che quello della sua coscienza, perché compreso della verità cristiana che Dio tutto vede, oggi esortato ad obbidire in nome della religione del dovere, religione che nulla dice al suo cuore, recalcitri e si ribelli.

Ben si sono accorti i genitori del nuovo indirizzo preso dalla scuola moderna. Essi vedono con rammarico crescere i loro figliuolini indocili e caparbi col germe della irreligiosità nel cuore. E il popolo, cui il buon senso non manca, resta ogni dì più compreso di questa verità, che la scuola, quando non poggia sopra il fondamento irremovibile della fede cristiana potrà istruire ma non educare.

Ed è qui la vera causa del favore che incontrano le scuole cattoliche popolari ove furono istituite. La scuola popolare cattolica non si limita ad impartire quella istruzione elementare la quale, comechè ristretta e monca di per sé, quando sia accompagnata dall'educazione del cuore torna di danno, non di vantaggio. — La scuola cattolica come parte importantissima della istruzione pone l'insegnamento di quelle verità della fede, che, instillate a tempo, valgono a formare l'uomo onesto, il buon cittadino. La scuola cattolica, posta il principio che la sua azione non deve restringersi ad istruire soltanto, invigila sull'allievo non solo nelle ore del giorno in cui è ad essa affidato, ma ne regola la condotta in istruendo, in casa, dappertutto insomma dove la voce del maestro non può giungere, e ciò coll'incalzare al fanciullo che l'occhio di Dio tutto vede, tutto scruta. In questo indirizzo affatto particolare della scuola sta appunto l'immensa superiorità di essa a fronte della scuola ufficiale.

Questa superiorità dell'insegnamento cattolico è apprezzata dagli stessi liberali, i quali, purché onesti, non dubitano di apertamente confessarla. Essi vedono che la scuola ufficiale qual oggi l'abbiamo non risponde all'alto scopo che essa dovrebbe avere di mira, ma produce invece frutti

dannosi alle nuove generazioni. Se n'era accorto il ministro Perez, che il 15 agosto 1879 scriveva: « Per me quel giorno in cui l'istruzione privata fosse tanto estesa ed elevata da rendere in gran parte ozioso l'insegnamento ufficiale, lo salterei come uno dei più bei giorni di mia vita. » Il voto del Perez è il voto di tutti i genitori cui sta a cuore la vera educazione dei loro figli.

E la conseguenza che deve trarsi da ciò? Essa è evidente: diffondere, sostenere, incoraggiare le scuole cattoliche, come quelle che veramente valgono ad educare. Chi coopererà a quest'opera procurerà alla nuova generazione quell'ambiente imprugnato di giustizia, di virtù, di tutto ciò che è nobile e divino nel mondo, come è voto dell'on. Minghetti, avrà il merito impareggiabile di dare una nazione grande e rispettata.

Un episodio delle elezioni in Germania

Un episodio degno di nota nella recente lotta elettorale in Germania è il risultato che ebbe le elezioni per il Reichstag nell'Alsazia e nella Lorena. Ciò che in esse vi fu di notevole fu la scomparsa dell'elemento conciliatore ed intermediario che era costituito dall'intendimento di armeggiare le ripugnanti aspirazioni dei due elementi fra loro ostili: il partito che prese il nome di autonomista, sorto allo scopo di paralizzare gli effetti dell'altro che persisteva a protestare contro l'annessione delle due provincie alla Germania, si proponeva appunto il conseguimento dell'autonomia amministrativa e dell'indipendenza politica delle medesime, entro i limiti della costituzione federale, e ciò in contraccambio della loro sottoposizione all'ordine di cose stabilito col trattato di Francoforte. In questo terreno il partito autonomista sperava, facendo accettare alle popolazioni alsaziane e lorenesi l'implicita rinuncia alle loro aspirazioni, di giungere ad un modus vivendi che valesse a migliorare lo stato sempre minaccioso di cose prodottosi dopo l'ultima guerra franco-germanica.

Ora questo partito, che dopo parziali successi diede subito a dividere nel suo seno i sintomi manifesti della decadenza, non si è affermato in alcun modo nell'ultimo periodo elettorale e nessuno dei suoi candidati è riuscito vincitore dalla prova dell'urna. La lotta si svolse semplicemente fra il partito germanico e l'altro di opposizione e di protesta contro la progressiva germanizzazione dell'Alsazia e Lorena, composto della grande maggioranza dei suoi abitanti. Il risultato è stato dunque favorevole a quest'ultiimi che hanno veduto le loro candidature trionfare a gran maggioranza di voti sopra quelle governative, dopo undici anni dall'annessione, mantenendo tuttora ardente, manifestando anzi più intensa l'irritazione del primo momento. A ciò, crediamo, abbiano non poco contribuito le energiche misure adottate dal governo locale per ispegnere questo moto, e mentre è certo che il risultato delle elezioni attuali consiglierà il medesimo nuovi provvedimenti dittatoriali, la irredenta francese sergerà sempre più impacciata nell'orizzonte politico.

Le elezioni germaniche e la stampa

La Gazzetta d'Ausburg, parlando delle elezioni, fa notare che molte città e villeggiature industriali in Vestfalia e in Sassonia hanno votato per candidati libero-scamotisti, condannando così la politica protezionista di Bismarck.

Si ritiene che la verifica e la convalidazione degli eletti sarà assai burrascosa

poiché vi sono moltissime proteste specialmente contro le ingerenze della polizia.

La Gazzetta della Germania del Nord finge di essere soddisfatta delle elezioni di Berlino, ove i candidati governativi da essa sostenuti furono tutti spietatamente battuti.

La Post, organo dei circoli diplomatici e dei conservatori liberali si chiude in un eloquente silenzio.

La Gazzetta Nazionale mette in vista come E. Richter, che è la belva noire di Bismarck e che ha dato la parola d'ordine abbasso Bismarck fu eletto in due collegi, Richter uno dei capi del partito secessionista; fu pure eletto in due collegi.

La Gazzetta nazionale dice che nei circoli governativi regna un grande scoraggiamento.

La Germania constata che fino ad ora il Centro ha guadagnato sei seggi.

La stampa austriaca dà grande importanza a queste elezioni. La Presse di Vienna giudica che i progressi fatti dal socialismo sono tanto più gravi, quanto avvennero sotto la legge repressiva, che impedì la propaganda aperta. Crede che Bismarck darà alla lotta contro i partiti liberali un carattere più acuto ancora che non fosse nel passato; e che essa sarà lotta per l'esistenza sia per il cancelliere e su poi suoi avversari. Crede che il motto abbasso Bismarck sarà adottato da tutti i progressisti e si domanda, se il cancelliere, profondamente irritato, non scioglierà il nuovo Reichstag, ancor prima che si riunisca.

La Gazzetta tedesca di Vienna definisce così il carattere delle elezioni: « Disfatta del principio di Bismarck e della sua politica economica. »

Il Nord, giornale russo, scrive: Il gioco di altalena del quale tanto si compiacceva Bismarck nel cessato Reichstag tra una maggioranza conservatrice liberale e una maggioranza conservatrice clericale, dando la preferenza ora all'una ora all'altra, secondo il bisogno del momento, sarà probabilmente meno facile col parlamento, che si riunirà a giorni. Talor invita a credere che il Centro vi formerà una parte non solo importante, ma capitale e che la maggioranza si troverà quasi sempre da quella parte ove esso si schiererà. Il numero assoluto dei deputati del centro è cresciuto, è cresciuto altresì sensibilmente la sua forza relativa per l'indebolimento dei partiti conservatore-liberali e liberali-moderati.

Il governo Spagnuolo e i fatti del 13 luglio

Leggiamo nell'Osservatore Romano:

Abbiamo ora sott'occhio il resoconto ufficiale della seduta del 23 ottobre alla Camera dei deputati a Madrid, nella quale il signor Pidal y Men svolse il suo emendamento che gli proposo alla risposta da farsi al Messaggio reale, mirando così a consurgere la condotta del governo in occasione dei fatti deplorabili del 13 luglio avvenuti in Roma.

Il signor marchese de la Vega de Armijo, ministro di Stato, rispose al signor Pidal. Dalle parole che esso pronunciò nella seduta suddetta ben si rileva quale riserva esso siasi imposta, ma infine, non ha dimenticato di essere al governo di una nazione eminentemente cattolica, dovutissima alla S. Sede, per la quale sarebbe sempre pronta a sacrificare vita e sostanze. Il signor ministro riconosce che « la maggioranza degli spagnuoli è sinceramente e lealmente cattolica; dichiara che il governo ha fatto ciò che compete al decoro e alla dignità di una nazione cattolica; e che tutti i buoni cattolici desiderano che giunga ad essere un fatto l'indipendenza del Pontefice. »

Il medesimo ministro poi fa chiaramente comprendere che per ragioni di convenienza





